

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

La commissione Castellino ha concluso ieri i suoi lavori
Ma lo scontro tra esperti produce solo un testo generico

Braccio di ferro sulle pensioni E la riforma svanisce

Tranne che sulle linee generali, disaccordo su tutto nella Commissione Castellino che non riesce a consegnare a Berlusconi un disegno organico di riforma previdenziale, ma solo un limitato elenco di opzioni. Le scelte passano al governo. Tuttavia alcune linee emergono: equilibrio finanziario; separare assistenza e previdenza; l'omogeneità delle normative; rivedere età di quiescenza e pensioni d'anzianità; mantenere il sistema a ripartizione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. E la riforma delle pensioni non c'è. La Commissione Castellino ha terminato i suoi lavori senza un testo organico, consegnando al Presidente del Consiglio un documento che evidenzia soprattutto i dissensi fra il «pool» di esperti e rappresentanti delle forze sociali. Il ministro del Lavoro Clemente Mastella e il presidente della Commissione Onorato Castellino hanno descritto a Berlusconi le varie impostazioni teoriche emerse dalle riunioni del «pool», aggiungendo elementi di dettaglio che nel documento non sono precisati. Come del resto era previsto, la patata bollente delle scelte passa al governo.

Al di là delle questioni teoriche, la Commissione ha approfondito soltanto i problemi dell'età pensionabile; e delle pensioni di anzianità, che il documento cita per sottolineare la necessità di promettere assegni tanto più bassi, quanto più è giovane chi comincia a incassarli. Secondo Vittorio Pagani, inviato nella Commissione dalla Uil di cui è segretario confederale, sia sull'età pensionabile, sia sulle pensioni di anzianità, Castellino ha finito col registrare tre ipotesi di riforma alternative.

Età pensionabile
Sull'età in cui ciascuno di noi dovrà andare in pensione: 1) Accelerare gli scatti di aumento previsti dalla riforma Amato in modo da fissare l'età del pensionamento a 65 anni nel luglio 1999 anziché nel gennaio 2002; gli scatti avverrebbero ogni 18 mesi e non ogni 24, col risultato di bloccare la pensione di vecchiaia ai 61enni dal luglio '95 anziché dal gennaio '96. 2) Fissare una determinata età pensionabile (che diventa così flessibile verso l'alto), ad esempio 62 anni, incentivando la prosecuzione del lavoro fino a 65 anni attraverso la riduzione della retribuzione pensionabile. 3) Da subito tutti in pensione a 65 anni.

Sul pensionamento anticipato, partendo dalla conferma dei 35

anni di contributi necessari: 1) Penalizzare con tagli sull'importo della pensione coloro che ricorrono alla pensione d'anzianità prima di aver raggiunto l'età pensionabile. 2) Nel caso si adotti la flessibilità dell'età pensionabile, appesantire la penalizzazione per chi va in pensione di anzianità. 3) Legare obbligatoriamente la pensione di anzianità ad una certa età. Ad esempio, chi non ha 60 anni non può accedere al pensionamento anticipato.

Oltre a questo, nulla è trapelato su aspetti importanti dello scontro sulle pensioni come la loro futura indicizzazione, oppure la percentuale da applicare sulle retribuzioni (mantenere il 2%, ridurlo all'1,5%) per calcolare l'importo della pensione.

Il documento
L'accordo è dunque sulle questioni generali. Nel senso che il futuro sistema previdenziale dovrà essere in equilibrio fra entrate e uscite, equilibrio indicato statisticamente da quanta parte del monte dei salari sarebbe necessaria per coprire i costi delle prestazioni; nel senso che tutti i lavoratori (dipendenti e autonomi, pubblici e privati) dovranno sottostare a norme omogenee, ricevendo una pensione più collegata ai salari percepiti nella loro vita lavorativa senza però escludere gli elementi di solidarietà che concorrono a formare l'importo della prestazione. D'accordo poi sul fatto che il sistema rimanga a ripartizione (i lavoratori attivi finanziano gli assegni di quelli in quiescenza) pur lasciando «piena libertà» a ciascuno di farsi - se vuole - una pensione integrativa.

Ma appena si comincia ad affondare il bisturi, ecco i dissensi. A cominciare dalla «netta separazione» - sebbene da tutti auspicata - tra previdenza e assistenza, che pure è «indispensabile» per definire l'equilibrio finanziario delle varie gestioni. Concorde la Commissione è sul fatto che assistenziali - a carico della fiscalità generale - siano le pensioni sociali, i costi delle

agevolazioni contributive, dei pensionamenti anticipati per crisi aziendale, della «mobilità lunga». Ma solo «alcuni» commissari ritengono che occorre aggiungere alla lista assistenziale il sostegno alle gestioni in passivo perché ci sono troppi pensionati rispetto agli attivi contribuenti; le integrazioni al minimo; la rivalutazione delle pensioni d'annata; gli assegni familiari; gli oneri per il mantenimento del sala-

Parità normativa
Vanno eliminate «in un tempo ragionevole» le differenze (contributi, calcolo della pensione, coefficienti di rendimento ecc.) tra dipendenti pubblici e privati, tra diverse categorie, tra dipendenti e autonomi. Ma sull'unificazione dei contributi, i rappresentanti del lavoro autonomo ritengono che siccome le casse presso l'Inps degli artigiani e dei commercianti sono in attivo, questo è un buon motivo per mantenere per loro un'aliquota contributiva più bassa.

Pensioni di anzianità, nota dolente. Eccetto Vittorio Pagani, i commissari ritengono che il regime vigente, nel settore pubblico («pensioni baby») fa sì che, a parità di contributi versati, il complesso delle prestazioni attese cresce man mano che diminuisce l'età del pensionamento. Posto che la speranza di vita sia 70 anni, «una cosa è prender l'assegno, quarantenne, per trent'anni; una cosa prenderlo, sessantenne, per dieci. Quindi occorre ridurre l'importo annuo della pensione in funzione della probabilità di sopravvivere».

Pensione integrativa
La Commissione respinge le tesi del ministro Pagliarini, che auspicava la sostituzione del sistema a ripartizione con quello a capitalizzazione: i lavoratori attivi dovrebbero sopportare due oneri, uno per finanziare le pensioni di chi è in quiescenza, uno per costruire la propria: una sovrapposizione «non tollerabile». Tuttavia il sistema pubblico deve essere affiancato dai Fondi pensione, e incentivato. Ma sull'incentivazione non sono d'accordo i commissari Gianni Geroldi, Francesco Massiccio (Ragioneria dello Stato) e Felice Pizzuti (Cgil): c'è chi si preoccupa che aggiungerle agevolazioni fiscali - a questo si ridurrebbe l'incentivo - spingerebbe lo Stato a ridurre il proprio impegno a difendere il sistema pubblico. Piuttosto, si raccomanda l'uso delle liquidazioni, in maniera che la diffusione dei Fondi non pesi sul bilancio pubblico.

I RISULTATI DELLA COMMISSIONE CASTELLINO

I PUNTI DI DISSENSO

- Stabilire cosa è assistenza e cosa è previdenza
- Contributi uguali per tutti
- Età pensionabile:
 - accelerare l'innalzamento a 65 anni
 - portarla subito a 65 anni per tutti
 - prevedere un pensionamento «flessibile» dai 62 ai 65 anni
- Pensione d'anzianità:
 - penalizzare chi vi ricorre prima dell'età pensionabile
 - renderla possibile solo a partire da una certa età
- Previdenza integrativa: Incentivi fiscali per i fondi pensione

I PUNTI D'ACCORDO

- Assistenza e previdenza devono essere nettamente separate
- Le prestazioni per invalidità, vecchiaia, anzianità e reversibilità vanno rese omogenee
- Le pensioni di anzianità maturate in età meno avanzata vanno ridotte
- Il sistema a ripartizione mantiene la sua centralità



Sergio Ferrara

Gli invalidi presidiano Palazzo Chigi

I ciechi, i sordomuti e gli invalidi civili gravi protestano contro l'ipotesi che nella prossima legge finanziaria l'indennità di accompagnamento possa essere collegata al reddito. Da oggi verranno organizzati presidii davanti a Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro finché «il governo non darà assicurazioni contrarie». Lo hanno annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili, Aldo Lambriani, il presidente dell'Unione Italiana Ciechi, Tommaso Daniele, il presidente dell'Ente Nazionale Sordomuti, Armando Giuranna. Se ci tolgono l'indennità di accompagnamento - ha detto Lambriani - faremo i sacrifici due volte: una come cittadini e una come portatori di handicap. Questo oltreché immorale è costituzionalmente illegittimo. «Le conseguenze di queste eventuali misure - è scritto poi in una nota delle associazioni degli invalidi - creeranno uno stato di disagio tale che sarà difficile governare la protesta che giungerà massiccia a Roma e da ogni parte d'Italia. Gli assistiti che hanno diritto all'indennità di accompagnamento sono 850 mila invalidi civili gravi, 60 mila ciechi totali e 40 mila sordomuti. L'indennità per i ciechi totali è di 960 mila lire mensili; per gli invalidi è di 725 mila; l'indennità di comunicazione per i sordomuti è di 262 mila. Secondo il risparmio conseguibile dal governo non andrebbe oltre i 40-45 miliardi».

Monito della Ue «Insufficienti le misure anti-deficit»

ROMA. Il deficit pubblico italiano è ancora molto lontano dai valori di riferimento. I risultati conseguiti nel risanamento finanziario nel corso dell'esercizio relativo al 1993 sono insufficienti affinché il livello del deficit possa avvicinarsi al valore fissato nel trattato di Maastricht (articolo 104c) e quello del debito possa seguire una traiettoria di costante discesa. Il deficit pubblico è infatti ammontato al 9,5% del pil ed anche il deficit previsto per il 1994 dovrebbe attestarsi su questi livelli.

Sono queste le affermazioni scritte nero su bianco nel rapporto che i 12 ministri economici d'Europa hanno discusso ieri a Bruxelles come base delle lettere di raccomandazione che dal 10 ottobre partiranno alla volta di dieci governi su dodici.

Non si tratta di una novità, ma nel vivo dello scontro sulla legge finanziaria è bene che tutti, governo in primo luogo, sappiano che se i mercati non danno sconti anche la «sorveglianza» europea eserciterà il controllo sulla politica economica nazionale. Piccola o no. È vero che si tratta di un controllo annacquato perché ben 11 paesi su 12 si trovano molto distanti dalle regole di Maastricht (è stata fatta un'eccezione per l'Irlanda che non riceverà come il Lussemburgo la lettera europea di raccomandazione sugli interventi da effettuare per riparare ai deficit).

Ma, in ogni caso, la procedura di sorveglianza è un elemento in più del quale si nutrono i mercati per valutare il grado di affidabilità del paese. «Nel corso degli ultimi anni - è scritto nel rapporto europeo - l'Italia ha intensificato gli sforzi di risanamento che, nonostante il difficile contesto economico, ha permesso di migliorare il saldo primario nel triennio 91-93. Tuttavia il peso del debito ha impedito di compiere analoghi progressi sul fronte dei deficit».

È «assolutamente necessario» secondo l'Unione europea stabilizzare e poi far scendere il livello del debito. «I nuovi obiettivi sono meno ambiziosi e rinviati al 1996 il raggiungimento della stabilizzazione del debito». Non a caso, il rapporto ricorda che il piano di risanamento alla base del prestito europeo di 8 miliardi di Ecu (l'Italia non ancora chiesta la terza tranche) conteneva l'obiettivo di stabilizzare il debito entro il 1995.

Ha detto il ministro tedesco Theo Waigel che la decisione di inviare a dieci paesi la lettera di raccomandazione è una mossa volta a inviare ai mercati un segnale preciso sulla volontà dei governi di lottare contro i deficit, «elemento essenziale per far scendere i tassi di interesse a lungo termine».

INTERVISTA

Secondo il sindacalista realizzata la separazione tra assistenza e previdenza

Pagani (Cisl): messo qualche punto fermo

A colloquio con un membro della commissione, il rappresentante della Cisl, Zaverio Pagani. Nonostante non si sia giunti ad alcun risultato concreto la valutazione sui lavori è positiva. «Sono stati ribaditi e precisati principi importanti - dice Pagani - sulla separazione tra previdenza e assistenza, sull'omologazione dei diversi trattamenti, sull'armonizzazione di rendimenti e contributi e sul carattere a ripartizione del nostro sistema pensionistico».

PIERO DI SIENA

ROMA. Le tante attese conclusioni della Commissione Castellino sulla riforma delle pensioni hanno praticamente rilanciato su tutti i temi cruciali della futura previdenza la palla al governo, che ha per così dire le ore contate per districarsi tra opzioni contrastanti e scelte obiettivamente difficili. Sembra che a prima vista una soluzione che elegantemente elude il fatto che i suoi componenti non si sono trovati praticamente d'accordo su niente e i suoi lavori sono approda-

ti a un nulla di fatto. E sembra anche sospetto il fatto che una Commissione messa in piedi per varare un progetto di riforma sia stata verosimilmente liquidata in tutta fretta.

Non è questo tuttavia il parere di uno dei suoi membri, il rappresentante della Cisl, Zaverio Pagani, che pure per i tutti i lavori della Commissione è stato uno dei portatori delle preoccupazioni del movimento sindacale che venisse stravolto l'impianto solidaristico

del nostro sistema previdenziale. Dunque, Pagani, sei soddisfatto. Ma perché?

Perché mi sembra che la Commissione ha raggiunto risultati consistenti da più punti di vista...

Eppure sembrerebbe il contrario...

Non va sottovalutato il fatto che su questioni di principio la Commissione abbia trovato un'intesa unanime facendo finalmente chiarezza su punti che rischiavano di diventare molto controversi.

Ad esempio?

Innanzitutto è stato ribadito con una chiarezza senza precedenti la netta separazione tra la previdenza e l'assistenza, che insieme anche alle misure di sostegno al salario e le pensioni sociali deve essere finanziata dalla fiscalità generale. Solo dopo che è stata fatta questa operazione sarà possibile valutare quali sono le effettive condizioni di equilibrio del nostro sistema previdenziale.

Quali le altre questioni di principio su cui c'è stato accordo?

Quella della omogeneizzazione graduale della normativa dei diversi regimi, tra dipendenti pubblici e privati, tra lavoratori dipendenti e autonomi. Vi è anche accordo sul fatto che il valore complessivo dei rendimenti deve essere rapportato alle contribuzioni, come anche che va fatto salvo il carattere a ripartizione del nostro sistema pensionistico.

E allora perché da queste premesse non è scaturita un'indicazione univoca?

Perché non è stato possibile raggiungere un accordo sulle questioni di attualità, cioè su modi e tempi per attuare gli indirizzi generali soprattutto in relazione ai risparmi da realizzare con la legge finanziaria.

Ci puoi dire quali sono i punti più controversi?

Non c'è accordo su come procedere all'unificazione delle aliquote contributive, sull'età pensionabile, sulle pensioni di reversibilità,

su quelle internazionali, sulla classificazione delle attività usuranti, sulla previdenza complementare, sulle pensioni dei parlamentari...

Ma ci sono posizioni diverse praticamente su tutto? E sulle pensioni di anzianità?

Mi pare che nessuno continui a sostenere l'elevamento del tetto a quaranta anni di contribuzione. Piuttosto la discussione riguarda la decurtazione dei rendimenti.

Ma allora, se il quadro è questo, perché sostieni che il lavoro della Commissione è positivo se su nessuna questione concreta si è giunti a un risultato?

Perché dopo tante polemiche e indicazioni contrastanti è stato fissato un quadro di riferimento comune. E anche sulle soluzioni concrete sono state indicate le diverse opzioni.

Quale vantaggio questo comporta?

Che il governo ora deve scegliere e farsi giudicare assumendo le sue responsabilità.

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: lunedì 26 settembre l'album Panini.

calciatori

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.